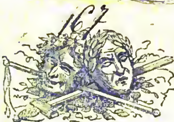
FLORILEGIO DRAMMATICO
SERIE V.ª FASC.º 224



IL LAPIDARIO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

ALESSANDRO DUMAS



Ogni serie è divisa in circa 52 fascicoli che si possono riunire in 12 volumi. Si pubblica un fascicolo ogni otto o dieci giorni contenente una o due produzioni al prezzo di ital. centesimi **35** e si accordano separati senza aumento di prezzo. Le domande si dirigono ai tipografi *Borroni* e *Scotti*, indicando il semplice numero del fascicolo, il cui elenco sta nell'interno della coperta.

Non consentendo il metodo economico di questo REPERTORIO, tributare un compenso in valuta a chi è cortese di fornire produzioni, siasi originali che tradotte, si accorderà loro un numero di copie della stessa produzione.

Le lettere, plicchi di manoscritto od altro si indirizzeranno, franchi di spese, agli editori del FLORILEGIO DRAMMATICO presso i tipografi *Borroni* e *Scotti* in Milano.

Elenco delle Produzioni pubblicate fino ad oggi

1 La parte del diavolo. — Memorie di due novelle spose.
2 Il visconte di Létorières.
3 Maddalena.
4 Lo zio Battista. — Una giornata burrascosa.
5 Otto anni di più.
6 Linda di Chamouny.
7 La pretendente.
8 La pazza di Tolone. — Chi paga i miei debiti?
9 L'avventuriera di Parigi.
10 Statevi coi pari vostri.
11 Papà Giobbe. — Quel briccone di mio nipote.
12 La maschera nera.
13 I Simbaldi e i Cusignani.
14 Riccardo Darlington. — Era tempo!
15 La scommessa della modista.
16 La contessa d'Altemberg.
17 Un Francese in Siberia.
18 Giacomo il corsaro.
19 Una commedia per la posta. — Un soldato e le sue ceneri.
20 La partenza per l'Egitto delle truppe francesi. — Le sorprese.
21 Eulalia Pontois.
22 Satana, o il Diavolo a Parigi.
23 Un'invasione di modiste. — Gelsomina.
24 La pace di Breslavia. — Quando l'amor sen va!...
25 L'ingenua di Parigi. — La felice conseguenza d'un ballo mascherato.
26 Madama Barbableue.
27 La figlia del reggimento.
28 Le educande di Saint-Cyr.
29 Il mio onore!
30 Il passato, il presente e l'avvenire.
31 Matilde.
32 L'osteria di Lustrucu. — Lekain a Draguignan.
33 Giovanna Grey.
34 La fidanzata e la moglie.
35 La madre e la figlia.
36 Kean.
37 La contrada della Luna. — Quindici anni.
38 Le due Corone.
39 Il Tappezziere. — Un signore ed una signora.
40 Sergianni Caracciolo.
41 Il ritratto vivente.
42 Giovanna Shore.
43 La cucitrice e la damigella di compagnia — I due ladri.
44 Ines.
45 I tre amici.
46 Tommaso Chatterton.
47 Il medico del proprio onore.
48 Egilda da Montefeltro.
49 L'orfano. — Sotto un portone.
50 Presto o tardi!
51 Guglielmina. — La finta sonnambula
52 Madamigella Rosa.
53 Un secreto di famiglia.
54 La zingara di Calabria.
55 La Giustizia di Dio.
56 Tutti romanzi.
57 I Pirati Ferraresi.
58 Era io! — Il Sindaco e gli Zingari.
59 Un Testamento per riparazione.
60 Il Momento della punizione. — La piccola Lauretta.
61 Il Bacio. — Giovanna e Giovandina.
62 Il re dei Frontini. — Una buona riputazione.
63 Il Marito in campagna.
64 Una moglie di quarant' anni.
65 Il Campanaro di Londra.
66 Beatrice di Tenda.
67 Il buon successo. — Il maggiore Cravachon.
68 Il Guardaboschi. — Ti cedo mia moglie.
69 Alifax.
70 Il Crociato e Teresa.
71 La signora di San Tropex.
72 Luigi XI.
73 La Contessa di Monrose.
74 Lady Seymour.
75 Manetta de' Peregalli. — La morte di Socrate.
76 La donna di Cagliari.
77 L'Egoismo.
78 Gli studenti.
79 Don Cesare di Bazan. — La prova generale del ballo.
80 Dono ventisette anni.
81 Una grande attrice. — I due Cesari.
82 La torre d'Ispahan.
83 I due mandati d'arresto.
84 Un tutore a vent' anni. — Il capitano Rolando

FLORILEGIO DRAMMATICO

SERIE QUINTA

VOL. II.



Digitized by Google

FLORILEGIO DRAMMATICO

OVVERO

SCELTO REPERTORIO MODERNO

DI

COMPONIMENTI TEATRALI

ITALIANI E STRANIERI

PUBBLICATO PER CURA

DI

PIETRO MANZONI

SERIE QUINTA

VOL. II.



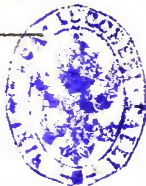
MILANO
COI TIPI BORRONI E SCOTTI
1854.

14

IL LAPIDARIO

Commedia in tre atti

DI ALESSANDRO DUMAS.



PERSONAGGI.

Il signor di Gervais.
Edmondo, suo figlio.
Fielding, ricco negoziante americano.
Il Lapidario.
Un cameriere d'albergo.
Giuseppe, domestico.
Clotilde.
La signora di Gervais.

70927

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Camera d' albergo all' Havre.

SCENA PRIMA.

Il Cameriere *ed* il Lapidario.

Cam. Desidera parlare alla signora di Gervais, od a suo figlio ?

Lap. La lettera che mi assegna il convegno, è firmata Edmondo Gervais.

Cam. Allora è il figlio. (*gli accenna di sedere*) Chi debbo annunciare ?

Lap. Dite che è il lapidario. (*il cameriere s'incammina fino alla porta laterale da dove esce Edmondo*)

SCENA II.

Detti *ed* Edmondo di Gervais, *vestito di nero, pallido, gli occhi accerchiati di rosso, con un fazzoletto in mano.*

Edm. (*al cameriere*) Va bene, amico mio.

Cam. Allora, saprà...

Edm. Sì, di nuovo vi raccomando il più rigoroso silenzio su quanto accadde ; non dimenticate che aspettiamo mio padre, e che una simile notizia repentinamente annunciata...

Cam. La stia pur tranquilla, signore ; già furono date in tutta la casa le debite disposizioni.

Edm. Grazie, andate. (*il cameriere esce*)

SCENA III.

Il Lapidario *ed* Edmondo.

Lap. (*inchinandosi*) Il signor Edmondo di Gervais ?

Edm. Sì, signore.

Lap. Si accerti, signore, che assai mi dolse di non essermi trovato nel mio negozio quand' ella ci venne.... Ma non appena mia moglie m'ebbe raccontato il motivo della vostra visita... mi sono dato premura... (*svolgendo un rotolo di carte che tiene in mano*) Ecco de'piani, dei disegni.

Edm. Inutile, signore, eccone uno che ebbi il coraggio di delineare io medesimo.

Lap (*osservando il disegno*) Benissimo, signore, mi conformerò a' suoi desideri.

Edm. Scolpirà sul marmo queste parole: Clotilde Gervais, morta a sedici anni, 2 settembre 1850 ...

Lap. (*per ritirarsi*) Benissimo, signore.

Edm. Perdono... Quanto le sarò debitore per tutto il monumento?

Lap. Non posso dirlo precisamente, ma la spesa può ascendere dai quattrocento ai quattrocentocinquanta franchi. Se però la spesa dovesse essere più grande...

Edm. Poco importa, faccia quello che sarà necessario.

Lap. Va bene. Avrò l' onore di consegnarle la fattura quando il lavoro sarà compiuto.

Edm. Faccia presto, poichè ben sa che non ci tratteniamo all'Havre per molto tempo.

Lap. Sì, signore: vado di frequente a Parigi pe'miei affari, e mi ascriverò ad onore il farle visita a casa sua.

Edm. In via d'Halder, num. 11.

Lap. Benissimo, signore. (*entra la signora di Gervais*)

Edm. Ah, madre mia!... (*al lapidario*) Non ha più nulla a dirmi?

Lap. No, signore, e me ne vado. (*s'inchina ed esce*)

SCENA IV.

Edmondo, la signora di Gervais.

Edm. Madre mia, mia buona madre.

La Ger. Che debbo rispondergli quando mi ~~chiamerà~~ chiederà di sua figlia?

Edm. Madre mia, con una mano gli porrete la mano sul vostro cuore, e coll'altra gli additerete il cielo.

La Ger. Ei ne morirà.

Edm. No, perchè le siete sopravvissuta voi.

La Ger. Edmondo, ti rammenti del giorno in cui egli è partito? Tu eri giovinetto ancora.

Edm. Non tanto, madre mia, aveva dodici anni.

La Ger. Ed ella ne aveva sei. Oh! povera Clotilde!

Edm. (*vivamente e come per distrarre sua madre*) Parlavate di mio padre, della sua partenza, madre mia!

La Ger. Sì, era seduto: parmi ancora di vederlo. Io stava ritta in piedi innanzi a lui, vi strinse amendue fra le braccia: « Figli miei, diceva, sono caduto in rovina, ma sono giovane tuttavia; vi amo, e coll'aiuto di Dio avrò campo di rifarmi da capo una seconda fortuna. Vi lascio tremila lire di redditi, è tutto quello che ancor mi rimane... Se non aveste al vostro fianco..

Edm. (*continua*) La vostra buona madre, che è la stessa saggezza e l'economia in persona... Vedete, madre mia, che era già in età da ricordare le sue parole.

La Ger. (*continua*) Ella vi crescerà, come se giammai non doveste avere che questi sessantamila franchi. Tu, Edmondo, da bravo artista e da uomo di cuore, tu, Clotilde, da tenera figliuola e da buona massaia. Mi rivedrete il giorno in cui potrò riportarvi un milione... ma quel giorno... e mi prese la mano, quel giorno, mia cara Emilia, rendimi il tesoro che ti lascio; rendimi i miei due figliuoli, rendimi il mio Edmondo e la mia Clotilde... che amo d'immenso amore, e che forse non vedrò più per dieci, dodici, quindici anni, poichè se l'un dei due dovesse mancarmi al di del mio ritorno... oh, ascolta, io ne morirei! (*si alza*) Ed ecco che ora ritorna ricco, felice, pieno di speranze e di gioie... ed ecco... ecco che gli viene a mancare la sua figliuola! la povera Clotilde è scesa nella tomba, povero angiolo!... Oh, egli ne morirà, ne morirà... lo ha detto.

Edm. Madre mia!

La Ger. Sarei stata troppo avventurata di farmi innanzi al marito in mezzo a'miei figliuoli: sarei stata una madre troppo orgogliosa, e Iddio mi punisce pel troppo orgoglio.

Edm. Oh, madre mia!

La Ger. Quando le altre donne perdono i loro figliuoli,

sentono dolore grande, immenso, intollerabile, ma la loro sventura non ha conseguenza di altri dolori. Ma quando penso che domani, oggi, fra un'ora forse la nave *Regina-Matilde* entrerà in porto... che dal ponte egli cercherà di ravvisarci, e non vedendoci, cercherà in quale, fra tutte le case, la sua figlia l'aspetti; e salirà le scale, ed entrerà da questa porta esclamando: Eccomi, figliuoli miei! ove sono i miei figliuoli? Oh! che dovrò rispondergli allora; muta innanzi a lui, col pianto agli occhi ed il lutto nel cuore. (*si siede a sinistra*)

Edm. Ah, madre mia!

La Ger. Da quello che ho sofferto, ben posso conoscere quanto ne soffrirà lui... lui, al quale m'avevano i medici fatto precetto di risparmiare le emozioni... poichè una sola di esse poteva ucciderlo. Edmondo, mi spavento a quest'idea, che, per quanto siamo ora sventurati, potremo esserlo assai più!

Edm. Madre mia, quando m'avete cresciuto da buon cristiano, e m'avete appreso a sperare in Dio, erano adunque parole vuote di senso quelle che mi dicevate allora, poichè ora vi gittate in braccio alla disperazione?

La Ger. No, hai ragione. Speriamo, figlio mio, speriamo.

SCENA V.

Cameriere e detti.

Cam. Perdono, signore.

Edm. Che cosa volete, amico?

La Ger. (*levandosi*) Fu scorta forse la nave da lontano?

Cam. No, non ancora.

Edm. Allora...

Cam. È una giovinetta che giunge da Parigi e chiede della signora di Gervais.

La Ger. Una giovinetta?...

Cam. Sì, signora, dai 16 ai 17 anni.

La Ger. (*sospirando*) L'età della mia povera Clotilde.

Edm. Mia madre non può ricevere in questo istante... Domani forse... più tardi...

Cam. Prego la signora di scusarmi se insisto, ma siccome mi fece premura ella stessa ...
La Ger. Un tal giorno ...
Cam. Il signore mi vietò di dire...
Edm. È vero.
La Ger. Ha detto il suo nome ?
Cam. Chiamasi Clotilde Duplessis.
La Ger. Clotilde ! come la mia povera figlia.
Cam. Ella stessa ha detto, che vossignoria non la conosce.
Edm. Ebbene ! ragione di più se non la conosciamo.
La Ger. Edmondo, ell'ha diciasett'anni, e si chiama Clotilde.
Edm. Domani, madre mia, la vedrete domani... Pensate, che, da un istante all'altro, mio padre...
La Ger. Hai ragione, si, domani.
Edm. (*al cameriere*) Udite...

SCENA VI.

La signora di Gervais, e Edmondo.

La Ger. Che strana combinazione, Edmondo, che questa ragazza abbia l'età di tua sorella, porti il nome di battesimo di tua sorella, e venga a noi appunto il giorno... (*il cameriere rientra*)

SCENA VII.

Cameriere e detti.

Edm. Ebbene ! Che v'ha ancora di nuovo ?
Cam. Verrà domani, signore , ma desidera che frattanto vi consegni questa lettera , che, diss'ella, le servirà di scusa per avere insistito.
Edm. (*al cameriere*) Porgi. (*guardando la lettera*) Oh ! ve' ! è la scrittura dell'ottimo signor Duvenier, mio professore.
La Ger. (*al cameriere*) Viene ella forse da parte del signor Duvenier?
Cam. Sembra , signore.

La Ger. Allora, se è là ancora...
Cam. È là ancora che aspetta...
La Ger. Fatela entrare.
Edm. (*al cameriere*) Lasciateci .... Ma non dimenticate che aspettiamo il padre nostro colla nave *La regina Matilde*.
Cam. Sì, signore.
Edm. (*ponendosi l'indice alle labbra*) E sempre...
Cam. Stia tranquilla. (*esce*)

SCENA VIII.

Clotilde Duplessis e detti.

Clo. Perdono, signora, stava per ritirarmi e sarei ritornata domani, come m'era stato detto, quando avete avuto la bontà di farmi richiamare.
Edm. Infatti, madamigella, mia madre aveva divisato di consacrare questo giorno alla solitudine...
Clo. Oh! in tal caso, signora, mi ritiro.
La Ger. No, rimanete, figliuola mia, m'è di conforto e di sollievo il vedere un bel viso da giovinetta. (*le offre da sedere*)
Clo. Siete troppo gentile e troppo buona, signora. (*siede*)
La Ger. Che possiamo noi fare... per...
Clo. Molto... tutto ... signora.
Edm. Parlate, allora.
Clo. Ebbi l'onore di farvi avere una lettera del signor Duvenier...
Edm. Eccola.
Clo. E non l'avete ancor letta?...
Edm. No, ma giacchè potete spiegare voi in persona...
Clo. Sarebbe stato mio desiderio che vi foste data la pena di leggerla, signore. (*la signora di Gervais porge la lettera ad Edmondo, che legge*) Il suo contenuto renderebbe assai più facile la mia inchiesta.
La Ger. Voi conoscete l'ottima persona del signor Duvenier?
Clo. Sì, signora, era un amico del mio povero padre.
La Ger. Dall'accento con cui parlate di vostro padre, non ho bisogno di chiedervi...

Clo. Oimè! signora; egli è morto diciotto mesi or sono, lasciandomi orfanella, e senza beni di fortuna; grazie alla protezione del signor Duvenier, ho compiuta, in uno dei migliori collegi di Parigi, un'educazione che mi permise di prendere, otto giorni or sono, un diploma d'institutrice.

Edm. (*che ha letto la lettera*) Sì, infatti, ci annuncia, che raccomanda al nostro cuore una persona degna di ogni riguardo.

Clo. Egli è troppo buono! Nella speranza di rendere al povero padre mio, nella sua vecchiaia, quanto fece per me in gioventù, mi diedi ad assiduo lavoro.

La Ger. Ma infine, per qual motivo siete venuta a raggiungerci all'Havre ove noi non abitiamo, e dove non ci troviamo che da otto giorni?

Clo. Aveva intenzione di recarmi a Londra; ma il signor Duvenier, sapendo appunto che voi eravate all'Havre mi fece nascere in cuore una dolce speranza. Ei mi disse: Una mia amica, la madre di uno de' miei allievi... (*ella guarda Edmondo*)

La Ger. Continuate, fanciulla mia. (*ad Edmondo*) mi fa pena ad un tempo e piacere in udirla.

Clo. Una delle mie buone amiche, — è Duvenier che parla, — è in questo momento all'Havre, ove aspetta suo marito che ritorna dalle Indie. Ella ha seco i suoi due figliuoli, una ragazza dell'istesso tuo nome, della tua stessa età. Ebbene! spero che quando la signora di Gervais avrà letta la mia lettera, non avrà più bisogno d'andare tanto lontano a cercare un'altra istitutrice. La sua figlia ha bisogno di una compagna, di un'amica...

La Ger. (*con dolore*) Oh, mio Dio, mio Dio!

Edm. (*a Clotilde facendole segno di tacersi*) Madamigella...

Clo. Che c'è? che ho detto? Cosa ho fatto?...

La Ger. (*mostrando la sua veste di lutto*) Guardate, figliuola mia, voi piangete il padre vostro, ed io...

Clo. (*alzandosi*) Oh!...

Edm. Quella di cui desiderate d'essere la compagna e l'amica, fu da me condotta testè alla sua estrema dimora.

Clo. Oh, signora, perdonatemi. (*bacia la mano alla signora di Gervais*) Sventurata ch'io sono! mi ritiro col rammarico ben sincero d'avere, colla mia ignoranza, rinnovato un così profondo dolore.

La Ger. No, rimanete ancor per poco... Clotilde!

Clo. Credete, siate certa, signora, ch'io non voleva ritirarmi che per la tema di esservi importuna (*ad Edmondo*) Ma, in qual modo nol seppi, non ne fui avvisata?

Edm. Aspettiamo oggi mio padre: egli adorava la sua figlia: ed una sì infausta notizia appresa senza i necessarii riguardi, avrebbe potuto ucciderlo; per la qual cosa raccomandiamo il silenzio a tutti, ci siamo riserbati, mia madre ed io, questo doloroso incarico di svelargli la perdita che ha fatto!

Clo. Oh, povero padre!

La Ger. Ma pria ch'ei giunga, prima che ci dividiamo, ditemi, che volete fare, fanciulla mia? Raccontatemi i vostri progetti come ad una madre; poichè gradirei sommamente che la raccomandazione di Duvenier non vi fosse inutile affatto.

Clo. Oh, signora, continuerò il mio viaggio fino a Londra. Ho meco alcune lettere di persone onorate; e vedendo che ho fede e coraggio, forse Iddio non mi lascerà derelitta.

La Ger. Conoscete voi Londra, figliuola mia?

Clo. No, signora, ma parlo un po' l'inglese.

La Ger. Non è questo che intendeva dire. Voglio dire che Londra è una città ove il vivere è caro, e se le vostre risorse non sono bastanti per permettervi d'aspettare...

Clo. (*ad Edmondo che per delicatezza si ritira*) Oh! potete rimanere, signore, non ho vergogna della mia povertà: d'altronde, volessi pure nascondere il mio abito più che modesto...

Edm. Non importa, signorina, parlerete più liberamente, io credo, da sola con mia madre, sebbene la lettera del signor Duvenier vi dia il diritto di parlare innanzi a me come innanzi ad un fratello.

La Ger. Sì, Edmondo, hai ragione, va pure.

Edm. Ritornerò fra poco, madre mia. (*bacia la madre in fronte*) Madamigella... (*esce*)

Digitized by Google

SCENA IX.

La signora di Gervais, e Clotilde.

Clo. Signora, ignoro ciò che abbiate a dirmi, ma vi giuro, che ciò ch'io posso rispondervi avrebbe potuto essere udito anche da vostro figlio.

La Ger. Ignorate ciò ch'io avevo a dirvi? No, voi non mi fate tale ingiuria, non è vero, mia cara?

Clo. Signora...

La Ger. Ciò che ho a dirvi ... si è che la mia povera Clotilde, che avrebbe dovuto esservi compagna ed amica, aveva a parte il suo borsellino, modesto come quello di una pensionante, e che conteneva ben poco, quaranta o cinquanta luigi forse, e credo di fare di questo denaro l'impiego che avrebbe fatto ella stessa, dicendovi...

Clo. (*con estrema dolcezza*) Perdono, signora.

La Ger. Via, figliuola mia, bando al falso orgoglio!

Clo. Credete che approvo tutta la delicatezza della vostra profferta; che la forma specialmente nella quale la inviluppa la vostra materna tenerezza, tocca vivamente la mia riconoscenza; ma...

La Ger. Ma che?... vediamo!

Clo. Ma finchè mi rimarrà qualche cosa, non dirò della mia ricchezza, ma della mia passata mediocrità, mi crederei colpevole verso di quelli che sono ancor più poveri di me, se accettassi un'elemosina.

La Ger. Un' elemosina! Oh! ragazza mia, che parola avete voi profferita? dimenticate che voi siete dell'età della mia figlia .. che, al par di lei, vi chiamate Clotilde, che v'ha una parentela naturale fra una fanciulla che ha perduti i suoi parenti, ed una madre che ha perduta la sua figliuola? Clotilde, non mi date il dispiacere di veder rigettata la mia offerta; voi andate ora in un paese d'aristocrazia; desiderate d'entrare in qualche grande famiglia per far l'educazione di qualche figlia: ebbene, vi toccherà forse di inciampare in un primo ostacolo. Questa veste, la cui semplicità è per voi un titolo di nobiltà a' miei occhi, questa vesta non

giungerà a passar oltre le anticamere. Voi non conoscete i vostri vicini d'oltre mare, ed i pregiudizii loro. In un paese in cui la cameriera porta capelli di raso, è ben poco ancora se le istitutrici vestino abiti di seta.

Clo. In verità siete tanta buona... che avrei rimorso a rifiutare le generose vostre offerte. Il mio vestire è semplice di troppo, voi dite ... Ebbene, signora, v'ha una cosa che accetterei, la figliuola che avete perduto non soltanto si chiamava Clotilde al par di me, ma anco, avete detto, era della mia grandezza... Ebbene, signora ... Accetterò con riconoscenza un vestito che ella abbia portato, e parmi che vedendomi adorna della sua spoglia terrestre l' angelo che è in cielo pregherà il Signore per me.

La Ger. Sì, avete ragione. Ed io pure voglio ammirarvi sotto un abito che le appartenea. Ecco qui la sua stanza: entrateci, la piaga del mio cuore è ancora troppo dolorosa perch'io possa seguirvi. Tutto vi è ancora disposto come quando vivea, tutto, fin la veste che suo padre le aveva mandato, e colla quale voleva presentarsegli innanzi. non appena fosse tornato in seno alla sua famiglia. Entrate, ragazza mia, prendete, sceglie-te, ch'io possa anco una volta rivedervi come un' apparizione de' giorni passati. E poi... e poi andate sotto la santa custodia del cielo!...

SCENA X.

La signora di Gervais *sola.*

Oh! ebbi ragione di voler ch'ella entrasse a mal grado di ciò che diceva Edmondo. La vista di questa figliuola mi fa bene ... Respiro...

SCENA XI.

Edmondo e detta.

Edm. (*entrando vivamente*) Madre mia!

La Ger. Che c'è? Come sei pallido, Edmondo!

Edm. Madre mia, stava al balcone, quando una carrozza, carica di bagagli, s'è fermata alla porta e ne è disceso un viaggiatore...

La Ger. Ebbene?
Edm. E credo che sia mio padre!
La Ger. Impossibile! Si dà il segnale di tutte le navi che entrano in porto, e noi abbiamo caldamente raccomandato di prevenirci non appena si fosse scorta la *Regina Matilde*.
Edm. Ebbene, sarà dimenticanza... che so io... Ascoltate. (*corre alla porta di fondo e l'apre*)
Una voce (*sulla scala*) Avete detto al secondo, non è vero?
La Ger. Mio Dio, è la sua voce!
La voce (*più d'accosto*) Al num. 7.
Edm. È lui! madre mia; madre mia, coraggio!

SCENA XII.

De Gervais *comparendo sul limitare della porta* e detti.

Edm. Padre mio!
La Ger. Amico mio!
Ger. Moglie, figli... Clotilde... dov'è Clotilde?
Edm. Padre mio!...
Ger. È là, non è vero? miei poveri amici.
Edm. Padre mio, perdonateci se non ci siamo trovati sul lido...
Ger. Comprendo benissimo. Ma abbracciatemi ancora una volta. Doveva venire colla *Regina Matilde*, come vi aveva scritto: ma guardate mo' che nell' istante di partire rimase avariata. Brava! Eccotene per tre giorni.
Edm. Padre mio!
La Ger. Mio buon Gervais!
Ger. Ben potete comprendere che non volli perdere questi tre giorni. Il vapore *Re Giorgio* partiva per Plimouth: ho fatto trasportare le mie valigie su quella nave, ed in undici giorni fui in Inghilterra, in ventiquattro ore in Francia; ed eccomi giunto. Cara Emilia, sai che ti trovo bella come al dì che sono partito? e tu, Edmondo... Oh! mio Dio, mio Dio! Dieci anni sul capo di un fanciullo, come vi fa subito sembrar uomo. Ma e lei?... Clotilde. Verrà presto, non è vero?

Edm. Ah! povero padre mio, se avessimo potuto indovinare questo cambiamento di nave e d'itinerario...

Ger. Non avete potuto essere avvertiti, è troppo giusto; eppure, sebbene non vi fosse probabilità di vedervi presenti allo sbarco di una nave proveniente da Plimouth, quando invece aspettavate un bastimento da Nuova Jork, con quell'assurda ostinazione della speranza, vi cercava collo sguardo sul lido. Immaginati che ci avea colà una donna con due figliuoli che facevano gesti ad uno de' nostri passeggeri, ed io, pensando che quei segni fossero a me diretti, sono salito sull'alto della prora agitando il fazzoletto, e dimenticava che in dieci anni i miei figliuoli si erano fatti grandi. Capisci, mio Edmondo, credeva di ravvisarti in un bambino, grande così, e lei, lei, Clotilde, in una fanciullina così. Ah! ma ora è grande, bella, i suoi capegli sono ancora biondi. Tu pretendevi che sarebbero diventati neri, te lo ricordi, Emilia? e tutto perchè ti figuravi in mente l'ideale della bellezza: capei neri, occhi bleu...

La Ger. Oh! amico mio!

Edm. Mio buon padre!

Ger. Credevo di non venir mai a capo del mio viaggio! Quando ho scorto le coste di Francia, non avrei aspettato un giorno di più per un intero milione! Oh, mio Dio! che male fa l'assenza, e che consolazione si prova il dì del ritorno! Ma Clotilde, in fine, ov'è Clotide?

Edm. Padre mio...

La Ger. Amico...

Ger. Che, non mi rispondete? Ecco la terza volta che ve lo domando, e non mi dite nemmeno: Verrà, è di là. Suvvia, ov'è la mia figliuola? Rispondete, in nome del cielo!... No, no, è impossibile... sento che il cuore si spezza...

La Ger. Oh! mio Dio...

Edm. (*presto a confessare*) Padre mio, mio buon padre... Ebbene...

Ger. (*chiamando*) Ebbene! Clotilde! Clotilde! dov'è Clotilde?

SCENA XIII.

Clotilde Duplessis e detti.

Clo. (*uscendo di camera*) Chi mi chiama?
Ger. (*guardandola*) Ah! eccola!... eccola! ora capisco! ella voleva venirmi incontro colla veste nuova che gli aveva spedito.
La Ger. (*piano*) Oh! lasciate che creda...
Ger. Figlia mia!...
La Ger. (*piano*) Ne morirebbe!...
Clo. Padre mio!...
Ger. Oh! ma vieni una volta fra le mie braccia.
Clo Mio Dio! che cos'ha egli adunque?...
Ger. (*cadendo su di una sedia che gli viene accostata da Edmondo*) Oh! non è nulla... la gioia... la gioia non fa male; ma lo sento, se fossi rimasto un istante di più nel dubbio, sarei morto... Oh! figli miei! (*li stringe al suo seno. Clotilde ed Edmondo cadono a' suoi ginocchi*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

L'interno di casa Gervais a Parigi. — Una tavola da thè apparecchiata. — Un piano aperto. — Un ritratto rappresentante la signora di Gervais sospeso alla parete. — De' fiori ovunque.

SCENA PRIMA.

De Gervais, la signora de Gervais, Edmondo, Clotilde *al cembalo, ove termina un ritornello.*

Ger. Porgimi que' versi venerabili che mi hai or ora cantato, e dimmi di chi sono.

Clo. Chiedetene ad Edmondo, padre mio...

Edm. Sono suoi,... sua la musica... tutto suo!...

Clo. (*alzandosi*) Ed ora, signore, degnatevi di volgervi.

Ger. (*lietamente*) Pronto agli ordini...

Clo. Guardate là...

Ger. Il ritratto di vostra madre!... (*ad Edmondo*) E chi è l'autore di questo ritratto?

Edm. Chiedetene a Clotilde.

Clo. (*additando Edmondo*) Eccolo.

Ger. Grazie! Edmondo, tu ben sai che nulla al mondo poteva tornarmi più gradito che il ritratto della tua buona madre!... (*tendendo le braccia ad Emilia*) Cara Emilia!...

La Ger. Sono confusa di essere la sola che nulla ti presenta in dono il giorno del tuo anniversario, amico mio.

Ger. Non mi dai nulla?... E questi due cari figliuoli chi me li diede?... Un anniversario, amici cari!... il mio anniversario! Ho adunque rinvenuta, grazia vostra, questa santa cosa perduta, che chiamasi anniversario!... Pel corso di dieci anni, che vissi lontano da voi, ho dimenticato cosa fosse. Ho cessato di vivere dal giorno in cui vi ho abbandonato, e non rincomincio ad esistere che dal giorno in cui vi ritrovo. (*siedono al tavolo a dritta, e Clotilde versa il thè*)

Ger. (*prendendo una tazza*) Grazie, Clotilde! Ho sempre amato, sebbene sia costume venutoci dall'Inghilterra, quest'ora del the, che due volte al giorno riunisce in giro alla medesima tavola tutta la famiglia. Sono due pagine del medesimo libro; sulla pagina del mattino sta scritto: *Amiamoci* ! In quella della sera, *Ci siamo amati* !... Il caso riempie le altre pagine.

Clo. Signor Edmondo... suonate, vi prego.

Ger. Eh!... che cosa vuol dir questo?

Clo. Perchè ci rechino dell'acqua bollente.

Ger. (*levandosi*) Signor Edmondo, vi prego...! Venite qui, di grazia, madamigella Clotilde.

Edm. (*piano a Clotilde*) Ancora... vedete.

Clo. (*ad Edmondo*) Vi giuro che non fu mia colpa...

Ger. Figli miei, ho qualche cosa a dirvi a tutt'e due... (*si pongono ai fianchi di Gervais, la signora di Gervais rimane seduta*)

Edm. Parlate, padre mio!

Ger. Senti, Clotilde...

Clo. (*cogli occhi bassi*) Sì, padre mio...

Ger. Ebbene! i modi cerimoniosi, convenienti fra stranieri, mi sembrano per lo meno superflui tra fratelli e sorelle. Ieri entro... e veggo che prendendo congedo da Clotilde, tu, Edmondo, le baciavi la mano. Questa mattina parlando di lei dicevi... madamigella... Or ora, pregandoti di suonare, ella disse: Signore...

Clo. Padre mio...

Ger. Nell'abbandonarmi prima della partenza... vi amavate... dandovi del *tu*... Ora ritorno, e vi trovo pieni di cerimonie, chè vi parlate in *voi*.

Edm. Non è colpa nostra, padre mio...

Ger. Sì... so cosa volete dirmi... è uso del gran mondo, del *bon ton*, dell'alta aristocrazia... Va benissimo! ma noi non siamo nè i Rohan nè i Montmorency... ci chiamiamo semplicemente de' Gervais... ed una volta abbiamo dovuto chiamarci Gervais, ciò che era ancor più semplice... siamo de' buoni borghesi, figli miei: traete profitto adunque de' beneficii della borghesia. Clotilde, non mi chiamare più *signore*. Edmondo, non chiama più tua sorella, *madamigella*... figli miei, non vi date più del *voi*... e quando vi lasciate, quando vi rivedete, in luogo di quella fredda cortesia da gran

signori, che consiste per lo più ad accostare delle labbra mendaci ad una mano di ghiaccio... mostrate buona e sincera affezione del cuore... e stampatevi sulle guancie un bacio tenero e leale, e che si oda risuonare... perchè non ha alcun motivo di rimanere nascosto... Suvvia, figli miei, chiedetevi perdono.

Edm. (*accostandosi a Clotilde*) Sorella mia...

Clo. (*abbassando gli occhi*) Mio fratello!

Edm. Vuoi tu permettermi?...

Ger. (*spingendoli*) Ma, suvvia, una volta!... (*ad Emilia*) Oh, che strani figliuoli che abbiamo. (*a parte*) Si direbbe che non si amano.

Dom. (*entrando*) Signore!...

Clo. (*piano alla signora Gervais*) Lo vedete, signora! non fu mia colpa!...

SCENA II.

Un domestico e detti.

Ger. Che c'è?...

Dom. Signore, un viglietto che un servo ha testè portato...

Ger. Vediamo... (*leggendo*) Edoardo Fielding... Oh! lo aveva dimenticato, o piuttosto, voleva dimenticarlo.

Dom. Il signor Edoardo Fielding giunse questa mane da Nuova-Jorck... è alloggiato all'*Albergo de' Principi*, ed avrà l'onore di passar qui verso mezzogiorno (*esce*)

Ger. Va bene. (*siede*)

La Ger. Che hai adunque, amico mio?

Ger. Nulla, è una visita che doveva aspettarmi ... e che è impossibile di non ricevere.

La Ger. Ma, questo signor Edoardo Fielding, non è quegli di cui tanto mi parlavi nelle tue lettere?

Edm. Un uomo che vi ha reso grandi servigi?

Ger. Un uomo a cui debbo tutto....

Clo. Oh! come lo ameremo allora!

Ger. (*la mano sul cuore*) Clotilde.

Clo. Mio Dio!... non dobbiamo noi forse amare quelli che voi amate, padre mio?

Ger. Amare .... sì ... solamente resta a vedere il senso che si congiunge a questa parola...

Clo. Per esempio, dicevate or ora che ci amavate troppo... Non era forse per dirci che non vi amavamo abbastanza?

Ger. Ah, figliuola mia, noi ci amiamo ciascuno come la natura ci detta... Che cosa deve adunque accadere della nostra povera razza umana, se i padri ed i figli amassero nel medesimo mondo? No, la natura guarda sempre innanzi... Che le importa il dolore dei padri? Ella non ha bisogno che della felicità dei figli.

Edm. Che cosa volete dire, padre mio?

Ger. Tu non mi capisci?

Edm. No.

Clo. E neppur tu, Clotilde?

Clo. No... lo confesso...

Ger. La tua madre mi capisce bene... ella?

La Ger. (*tristamente*) Sì...

Ger. (*a Clotilde prendendole ambe le mani*) Ah! tu non comprendi com'io sia geloso di te!

Clo. Voi... geloso... geloso di me?...

Ger. Eh! sì... poichè verrà un istante... e questo istante non è forse lontano... in cui sarai ingrata senza accorgertene...

Clo. Ingrata!... Oh, giammai!

Ger. (*prendendola sui ginocchi*) Si chiede... si desidera una figlia.. ed un giorno, dalle braccia di sua madre, si riceve questa figliuola... quest'angelo... da quel momento non la perdi di vista un solo istante... il giorno mentre si trastulla... la notte durante il sonno! Voi non vivete che per lei, ma non basta! è d'uopo che anche gli altri l'ammirino... Per ogni altro ella va barcollando, per voi ella cammina... per gli altri balbetta... per voi ella parla... Per gli indifferenti ella compita... per voi legge... Voi vi fate piccolo per essere della sua statura... Vi incantate a raccontarle le istorie di Bertoldo, assai più interessanti che non la Iliade d'Omero.

Clo. Ah, padre mio!

Ger. (*guardandola con infinita tenerezza*) Eccola grande... tutti la trovano bella. Allora un estraneo... condotto forse da voi stesso... vede la vostra figliuola, le mormora tre parole all'orecchio... e sulla fede di

queste tre parole ella ama l'estraneo più di voi... Vi abbandona per seguirlo... gli consacra tutta la sua vita, che è vita vostra ... e poi ancor il cuor suo, che è cuor vostro. Ecco ciò che tu non comprendevi, mia cara Clotilde : ecco ciò che tu non comprenderai se non quando diverrai madre e vedrai un estraneo rapirti il figliuolo... (*abbraccia Clotilde*) Vieni, mia buona Emilia... vieni, ho bisogno di parlarti !... aspettatemi qua, miei cari figliuoli, ritorniamo fra breve... (*esce con sua moglie*)

SCENA III.

Edmondo e Clotilde.

Clo. Oh! mio Dio, che cos'ha vostro padre, signor Edmondo ?...

Edm. Non avete inteso?... teme che amiate alcun più di lui, povero padre, e ne è geloso.

Clo. (*vivamente*) Ha torto... io non amo alcuno.

Edm. Oh! se ne fosse sicuro al par di me, non si darebbe molta pena...

Clo. Ho io il diritto di amare alcuno... Colei che non si appartiene, può ella dedicarsi ad altri?

Edm. E chi adunque è libera di sè più di voi? Orfanella... senza parenti, padrona delle vostre voglie...

Clo. Mi concedete licenza di dire al padre vostro chi io mi sia?

Edm. Oh! Clotilde... aspettate ancora... avete veduto poc'anzi che alla sola idea d'essere disgiunto da voi, poco mancò non piangesse come un fanciullo.

Clo. Ma pur tuttavolta è mestieri che anche questo mistero abbia un termine... Non posso lasciare in balla al caso la cura di cavarci da questa dolorosa posizione in cui il caso ci ha tratti.

Edm. No, non fu il caso che vi diede l'ugual nome, la stessa età della mia povera sorella. Oh! no, Clotilde, non date l'onore di tutto questo al caso... E permettete piuttosto che in quella vece ne sappia grado alla Provvidenza!

Clo. La Provvidenza! badate, signore... egli è forse

perchè troppo di sovente si fa abuso del suo nome, ch'ella così cautamente discende sulla terra.

Edm. Clotilde, dubitate forse di lei? Voi che tutto riceveste in dono da lei! oh! io non sono ingrato al par di voi... e ringrazio Iddio che guidò verso di me la giovinetta bella, casta, amabile, che fu l'ideale de' miei sogni, e che invano avea da gran tempo ricercato nel mondo, e già incominciava a credere che non esistesse che in quello degli spiriti, degli angeli, delle fate (*si apre la porta*)

Clo. Signore... qualcuno. (*ella si pone al piano*)

Edm. Siete voi, Giuseppe?... che cosa v'è?

SCENA IV.

Giuseppe e detti.

Giu. Perdono!... il signor Edoardo Fielding si presenta per aver l'onore di vedere il vostro signor padre... e siccome credeva che il signor di Gervais...

Edm. Prega il signor Edoardo Fielding ad aspettare un istante in sala, ed avvisa mio padre.

SCENA V.

Clotilde *al cembalo*, Edmondo.

Edm. (*a Clotilde che vuol levarsi*) Non vi sturbate... rimanetevi ove siete... ho tante cose a dirvi, Clotilde!

Clo. Signore, le domando....

Edm. Suvvia! no, non dirò sillaba... ma lasciate che vi guardi... lasciate che v'oda!... deh! suonate quel mesto pianto di Weber, e che si chiama il suo ultimo pensiero... ve ne prego!

Clo. (*lasciando cadere le mani sul piano*) Volontieri. (*suona*)

Edm. (*dopo alcuni secondi*) Avete mai potuto imaginare, ditemi, qualche cosa di più dolce, di più melanconico, di più vago di questa melodia?

SCENA VI.

Fielding *che spinge dolcemente la porta entrando ed ascoltando*, e detti.

Fie. Sì, assai bella !... ma in pari tempo eseguita con somma maestria... benissimo!

Clo, (*trassalendo*) Signore!... Mio Dio!...

Edm. Perdono! signore... ma...

Fie. Oh! signorina, ve ne supplico... finite da prima... altrimenti sarebbe un tacciarmi d'indiscretezza... ciò che forse è vero... nel qual caso dovrei ritirarmi... pure, aveva osato sperare che Edoardo Fielding non fosse affatto straniero ai figli del mio amico Gervais... Egli è certo al signor Edmondo ed a madamigella Clotilde che ho l'onore di parlare?

Edm. In fatti, signore, mio padre ci ha appalesato tutte le obbligazioni che vi aveva... ed il signor Edoardo Fielding ha ogni ragione di non credersi uno straniero fra di noi... Per la qual cosa, cara Clotilde, giacchè il signore ve ne prega... (*Clotilde replica la melodia*)

Fie. Brava, madamigella!... il genio dell'autore de'*Freischütz*... non fu giammai compreso da un cuore più tenero del vostro ed interpretato da mano più esperta.

Clo. Signore...

Fie. Oh! ma che veggo... un romanzo del nostro compatriota Cooper, nella sua lingua originale!... siete voi, signor Edmondo, che leggete di tai libri?...

Edm. No, signore, è mia sorella!...

Fie. Parlate l'inglese, signorina?

Clo. Un po'... signore...

Fie. Per leggere Cooper... bisogna conoscere assai bene l'inglese... è un autore difficile assai pei stranieri!...

Clo. Meno di Walter-Scott, però.

Fie. Sì, a cagione di tutte le parole scozzesi che introduce ne' suoi libri... e voi amate Cooper?

Clo. Assai...

Fie, Più di Walter-Scott?

Clo. Non oserei decidere fra due simili genii... pure trovo maggiore poesia nel romanziero americano, un senti-

mento più profondo della grandezza... una più ampia precisione dell'immensità...

Fie. Faccio complimenti all'amico mio de' Gervais, e veggo che non mi disse di troppo.

SCENA VII.

De Gervais e detti.

Ger. (*dal limitare*) È lui!...

Edm. Signore... mio padre.

Fie. Ah! mio caro de Gervais!...

Ger. Mio buon Fielding. (*a' suoi figli*) Amici miei: mirate bene in volto quest' uomo!... quando vostro padre, giunto di mezzo ad un popolo di cui non conosceva la lingua... errante su di un suolo che nol riconosceva per figlio... stava per dubitare di tutto... quest' uomo mi tese le braccia come ad un fratello... se or mi rivedete vivo, lo dovete al suo cuore... se mi rivedete ricco... egli è al suo concorso che vo debitore delle mie dovizie... tutto quello che egli a sua volta mi chiederà, io non ho il diritto di rinegargli... la mia vita, i miei beni sono suoi!... Edmondo, Clotilde, chiedetegli l' onore di stringere la sua mano..

Edm. Signore... (*Fielding stringe la mano ad Edmondo, e bacia quella di Clotilde*)

Ger. Ed ora lasciateci, figli miei, dobbiamo parlare da soli...

Clo. (*allontanandosi a sinistra*) Perchè tremo io così?...

Edm. (*allontanandosi a destra*) Che cosa può mai volere quest'uomo. (*escono*)

SCENA VIII.

Fielding e De Gervais.

Fie. Avete un'assai bella figliuola, mio caro Gervais.

Ger. Sì, non è vero?... Oh! sono padre avventurato. Vi siete adunque risolto a venire in Francia, caro amico?

Fie. E se avessi potuto immaginare qual tesoro qui mi

aspettasse... non mi sarei soffermato per via come feci.

Ger. Fu dunque questa la cagione de' quindici giorni di ritardo?

Fie. Ed allora avete detto! Edoardo Fielding è uomo che non sa attenere la parola.

Ger. No, no ... dissi fra me stesso: per fermo è intervenuto qualche ostacolo che ne ha ritardato il viaggio.

Fie. Non vi sono ostacoli quando si ha dato una parola... Ebbene, amico mio, ho veduto Clotilde...

Ger. (*sospirando*) E dite?

Fie. Dico che mio figlio è assai favorito dalla fortuna.

Ger. (*prendendogli ambe le mani*) Amico mio... E vi sta grandemente a cuore questo matrimonio?

Fie. Come, se mi sta a cuore! più che mai... Ve lo ripeto; ho veduto vostra figlia... è un miracolo di bellezza.. un tesoro di grazie... E voi mi chiedete, mio caro Gervais, se mi sta a cuore il divenire suocero di quest'angelo!... So che per me è questo un onore insigne... Ma più grande è l'onore... più mi deve importare.

Ger. Ebbene, giacchè tanto vi cale... la cosa si farà.

Fie. Come! la cosa si farà? ma, se debbo dirvi il vero, mio caro De Gervais, lo credeva affare già combinato. Non siete forse stato voi il primo a parlarmi di vostra figlia? Non foste voi a proporre mio figlio per lo sposo il più conveniente di Clotilde?

Ger. Sì, lo so, egli è questo un argomento ch'io già mi sono replicato le cento volte in un mese... Ma permettete che vi confessi una cosa, Fielding... Quand'io sognai questa unione non aveva ancor riveduta Clotilde. Io l'amava, è vero, con tutta l'affezione del mio cuore, ma ignorava quell'impero assoluto che una figlia della sua età esercita sul cuore di un padre. Ora io la rividi, e l'ho ritrovata più bella assai che io non osava sperarlo... non soltanto più bella... ma istrutta... di nobili modi .. e versata in tutte le arti... brava nella musica, eccellente nella pittura, direi quasi sapiente, se, a proposito di donne, per colpa de'nostri pregiudizii questa parola non fosse intesa in cattivo senso ... Egli è perciò che il mio cuore si espande per gioia in vederla,

Digitized by Google

la mia vita ha ritrovato nella sua vista il sole della gioventù... ed ora, che cosa volete, mi è diventata necessaria come l'aria che respiro, e sento che morrei se avessi la forza di separarmene. (*si allontana*)

Fie. (*andandogli dietro*) Ebbene, amico mio, sono ben felice di avere indovinati i vostri desiderii; e di potere, realizzando i vostri progetti, nulla sottrarvi della vostra gioia, della vostra felicità.

Ger. Che cosa dite, amico mio? abbandonereste!...

Fie. Sono in ritardo di quindici giorni... e perchè, ve lo dirò, perchè sono venuto per la via di Liverpool, Londra e l'Havre... Ho adunque veduti tutti i nostri corrispondenti, — e sapete cosa ho con essoloro combinato?... di fondare una casa in Parigi... — L'amore di un padre per suo figlio, non è, lo so bene, quello di un padre per sua figlia! Voi non potete separarvi dalla vostra Clotilde?

Ger. Impossibile, amico mio.

Fie. Sia, mi separerò io da Giovanni!... Giovanni fonderà a Parigi, sotto gli occhi vostri, sotto la vostra vigilanza, una casa come quella di Nuova Yorck, ed in questo modo, voi non abbandonerete la vostra figlia... E così, siete ora contento, son io degno d'essere vostro amico?

Ger. (*si alza*) Voi siete il più nobile cuore ch'io mi conosca, Edoardo, e vi ringrazio... ma...

Fie. Ah! vi è un *ma*...

Ger. Perdonate alle previdenze esagerate del cuore di un padre... ma... il figlio vostro è molto giovine.

Fie. Ha ventidue anni...

Ger. È nell'età delle passioni...

Fie. Non si conoscono passioni in casa dei Fielding...

Ger. Se ne ponno avere... non è un articolo vietato negli atti della società... E perchè mi fa spavento di dare mia figlia ad un marito così giovane...

Fie. Preferite forse un vecchio?

Ger. No, ma sarei più sicuro d'un uomo dell'età vostra.

Fie. E vostra figlia, credete forse che sarà d'ugual parere.

Ger. Sì... se fosse ragionevole! Sentite, amico mio... conviene che con voi usi di tutta la sincerità... Quando

penso che veggo mia figlia ad ogni ora, ad ogni minuto della giornata, che non ho che chiamarla, perchè venga, che a scuotere il campanello, perchè accorra presto ad ogni mio desiderio... che posso ad ogni mio piacimento, come mi detta la fantasia, bearmi nella sua vista: e che verrà un istante che avrà una casa diversa della mia; interessi diversi de' miei... e che quando vorrò vederla, abbisognerà che faccia attaccare i cavalli alla carrozza, e vada a bussare alla sua porta, che mi faccia annunciare in casa sua.. che troverò là un marito... un estraneo, per me, che mi annovera i minuti da lei passati al mio fianco, ed in capo ad un'ora, una mezz'ora, un quarto d'ora, può dire..... Basta... oh! Fielding, è un'idea da insensato, lo so, ma è cosa che non posso inghiottire!...

Fie. Questo è lo stesso che dirmi, amico caro, che mi togli la parola data?

Ger. No, ma mi renderesti felice assai restituendomela.

Fie.. Ascoltate, de Gervais... non so con qual fine mi tenete un simile linguaggio.. voi siete ad un tempo padre eccellente e uomo onesto.

Ger. Fielding!

Fie. Permettete che finisca... come uomo onesto, v'ha fra di noi una parola data... come padre, uditemi, io vi dico: Voi conoscete mio figlio Giovanni! Egli non soltanto è un bell'uomo a Nuova Yorck; ma sarebbe eziandio un vero gentiluomo a Londra, un compito cavallere a Parigi... aggiungete a ciò una mente adorna di cognizioni, un cuore retto, un'anima onesta, ed avrete riconosciuto in lui le doti che tutti gli altri ambiscono... Amico mio, avete ventiquattr'ore a pensarvi.

Ger. Fielding!

Fie. A domani, amico mio.

Ger. Fielding! abbandonarci così! In primo luogo voglio che la mia casa sia la vostra! non soffrirò mai...

Fie. No, amico mio... ho bisogno di lasciarvi co' vostri figliuoli, colla moglie vostra; la mia presenza vi sarebbe d'imbarazzo. A domani, amico mio.

Ger. Fielding!

Fie. A domani! (*esce*)

SCENA IX.

De Gervais *solo.*

Oh! ha ragione, e ciò che faccio non ha senso comune! e la mia condotta, non è solo follia, ma eziandio ingratitudine!.. Egli ha pienamente ragione!... L'ha veduta, e fece sull' animo suo quell' effetto che destò in tutti... I suoi talenti, la sua educazione, son quasi arrivato al punto di doverli maledire... *(gitta lungi il Cooper... sciupa la carta della musica fra le dita)*

SCENA X.

De Gervais *ed* Edmondo.

Edm. Padre mio!
Ger. Ah! sei tu, Edmondo, figlio mio, tu mi ami, non è vero?...
Edm. E ne potete dubitare, padre mio?
Ger. No, grazie a Dio.
Edm. Ma, che cosa avete?
Ger. Nulla.
Edm. Sì... Nascondete qualche cosa, padre mio, la venuta di quest' uomo vi ha preoccupato... Eravate tanto felice questa mane!... Confessate ch' egli fu apportatore di disgusti alla nostra casa.
Ger. (*agitato*) Edmondo, chiama tua sorella! bisogna ch' io le parli...
Edm. Ah! il cuore me lo diceva che si trattava di Clotilde. (*fa per uscire*)
Ger. Edmondo!...
Edm. (*ritornando*) Padre mio!
Ger. Sai pure che cosa sia una parola, e la mia parola è impegnata.
Edm. Con lui, padre mio?
Ger. Ah!... sì...
Edm. Ma egli ha trent' anni di più di mia sorella!
Ger. Suo figlio è della tua età...
Edm. Oh! padre mio... voi che l'amate tanto, a quanto dite!...

Ger. Edmondo!...
Edm. Voi che pretendevate di morire, separandovi da lei!...
Ger. Giovanni Fielding... verrà ad abitare Parigi.
Edm. Allora... non volete sciogliere quest' unione?
Ger. Cerco un mezzo onorevole...
Edm. Ve ne ha dieci!...
Ger. Chiama tua sorella, Edmondo...
Edm. (*schiudendo la porta*) Vieni, Clotilde!... vieni, vieni.

SCENA XI.

Clotilde *e* detti.

Edm. (*piano*) Clotilde, aspettatevi tutto ciò che mi può capitar di peggio.
Ger. Vieni, figliuola mia, ti dirò in due parole di che cosa si tratta..
Clo. Oh! mio Dio!... mi fate spavento... che cosa c'è?
Edm. Clotilde, voi siete fidanzata senza che lo abbiate potuto supporre... mio padre ha promessa la vostra mano al signor Giovanni Fielding.
Clo. Oh! signore... questo matrimonio è impossibile!...
Edm. L'udite... lo diceva bene io...
Ger. (*vivamente*) Impossibile, hai tu detto, figlia mia?
Clo. Oh! sì...
Ger. In qual modo?
Clo. Padre mio... io non posso, non voglio maritarmi...
Ger. (*con gioja*) Ami adunque qualcuno?
Clo. (*vivamente*) Oh no, no... nessuno.
Ger. Oh! se amassi qualcuno, potrei almeno per iscusa rispondere, che non voglio fare l'infelicità di mia figlia... Conosco abbastanza la purezza del tuo cuore... i pregi della tua mente, per esser sicuro che quegli che tu ami è degno di te...
Edm. Clotilde! intendete... mio padre non vi chiede il nome di colui che amate... Mio padre non chiede che un pretesto per guadagnar tempo...
Ger. Sì, del tempo... del tempo! un anno ancora di felicità simile a quella che godo da un mese...

Clo. Io dico che questo matrimonio è impossibile... e null'altro!

Ger. Impossibile!... in qual modo?... dimmi, figlia mia... svelami questa impossibilità... Tu taci? oh capisco... non sono diventato abbastanza l'amico di mia figlia per essere iniziato a tutti i suoi segreti. (*entra la signora di Gervais*). Ecco, avrai più confidenza in tua madre... le donne fra di loro hanno un abbandono, (*alla signora di Gervais*) Parla, mia buona Emilia, colla tua figliuola, tu sarai forse più avventurata di me... forse ti dirà ciò che a me non osa confessare; ma non dimenticate che Fielding aspetta una risposta... vieni, Edmondo. (*escono*)

SCENA XII.

La signora de Gervais, Clotilde.

Clo. Oh! madre mia, per l'ultima volta forse permettete che vi chiami mia madre!...

La Ger. Che cosa dici, Clotilde?

Clo. È mestieri che vi dica addio, che vi abbandoni, che parta!...

La Ger. Oh! mio Dio! partire... eravamo tanto felici!...

Clo. Troppo felici, signora, ed ecco perchè questa felicità non poteva durare... Ponete mente alle difficoltà, alle complicazioni, alle impossibilità che crescono ogni giorno. Non siamo di ritorno da Parigi che da un mese. Il signor di Gervais si è isolato nella sua tenerezza verso de' suoi figli. Ma io non posso sempre nascondermi, involarmi agli sguardi di tutti. Ed oggi la cosa assume maggior gravità!... Mi si propone un matrimonio!... si decide di tutto l'avvenire! E non solo l'avvenire di una sola famiglia, ma di due!... Ho bel pari resistere ... sono strascinata ... La mia falsa posizione mi spaventa ogni giorno di più.

La Ger. Sì, è vero, ma che vuoi, figliuola mia ... forse nell'istante del suo arrivo potevamo annunciare al signor di Gervais la perdita che aveva fatta... l'assenza è una mezza morte: egli era preparato dalla separa-

zione temporale alla separazione eterna... Ma adesso, questa ferita che abbiamo esitato a fargli, guaribile forse allora ... oggi che ti ha veduta, che ti ama, che gli sei necessaria, che sei diventata parte della sua esistenza... adesso, per fermo tal ferita gli sarà mortale.

Clo. Mio Dio, mio Dio!

La Ger. Il signor di Gervais vuol darti marito, ma ti ama tanto, che ove solo gli dicessi che questo matrimonio farà la tua sventura, egli vi rinuncierebbe. Chiedi di poter viaggiare, egli acconsentirà ... E noi... noi che ne importa abitare con te l'Italia, la Germania, l'Inghilterra ... purchè la felicità che è entrata con te in casa nostra non esca mai più?

Clo. Ma vostro figlio mi ama, signora ... mi ama ...

La Ger. Oh! credi tu che da un mese, che non vi perdo di vista nè l'uno, nè l'altra, non abbia veduto nascere questo amore e farsi gigante!...

Clo. Signora, in nome del cielo, allontanatelo, allontanatelo da me!... non ci lasciate più a lungo a fianco un dell'altro, nella stessa casa... sotto il medesimo tetto.

La Ger. Che importa s'egli ti ama, che m'importa se dubiti di lui, se non dubito di te!...

Clo. Oh! signora ... signora.

La Ger. Ma poichè sei sicura del tuo cuore, ma se non ami alcuno...

Clo. Madre mia, madre mia! lasciate ch'io vi dica sommessamente così, che nessuno, neppure il mio cuore mi senta: Edmondo!... io l'amo!... (*movimento della signora di Gervais*) Oh! ben comprendete ora che abbisogna che uno di noi parta; e giacchè son' io la più estranea alla casa, è naturale che spetta a me l'andarmene. (*compare il signor de Gervais*)

La Ger. Mio marito!

SCENA XIII.

De Gervais e detti.

Ger. (*rassegnato, ma abbattuto*) Ebbene, mio buona Emilia, che ti ha ella detto?...

La Ger. Mi ha detto, mio caro de Gervais, che, purchè la lasci libera di rifiutare od accettare questo matrimonio... ella rifiuta.

Ger. Per mala ventura la cosa non è così semplice... Ho dato la mia parola, ed abbisogna una ragione al rifiuto?...

La Ger. Ebbene, amico mio, debbo confessarti una cosa... Credo che Clotilde ami qualcuno!...

Ger. Gliene ho fatta inchiesta... e mi disse di no...

La Ger. A te, amico mio... non avrà forse osato...

Ger. Clotilde!

Clo. Eccomi...

Ger. Perchè non mi hai tu confessato?...

Clo. Che?

Ger. Che il tuo cuore non era libero; te l'ho pur domandato. (*Clotilde getta uno sguardo alla signora de Gervais*)

Ger. Suvvia adunque, giacchè hai fatta una prima confidenza a tua madre, termina... Chi ami tu?

Clo. La madre mia vi ha ciò detto, caro padre, perchè il dolore, il rammarico...

Ger. Sì, e non è vero... Capisco, volete ajutarmi con una menzogna... Coraggio, convien esser forti... Abbiamo data in pegno la nostra parola da uomo d'onore, conviene attenerla. (*va al tavolo, siede, sospira, prende una penna e scrive. Movimento della signora de Gervais e Clotilde*)

La Ger. (*accostandosi al marito e con imbarazzo*) Allora in questo momento, non sarebbe opportuno il parlarti?...

Ger. (*scrivendo*) Di che, cara amica?

La Ger. Cessa di scrivere ed ascoltami.

Ger. (*alzandosi*) Volontieri... parla... che cos' hai a dirmi?

La Ger. Voleva dirti... che è d'uopo, malgrado l'affetto che porti a' tuoi figliuoli, dividerti almeno da un di essi.

Ger. Di quale?

La Ger. D'Edmondo.

Ger. Ah! e perchè?

La Ger. Perchè da lungo tempo Edmondo, nella sua qua-

lità d' artista, nutre desiderio di fare un viaggio per l'Italia.

Ger. Ma, e perchè, da un mese che son di ritorno, non me ne ha giammai tenuta parola?...

La Ger. Avrà avuto paura di accuorarti.

Ger. (*dopo aver rivolto lo sguardo a sua moglie ed a Clotilde*) Va bene, fra pochi giorni Edmondo partirà.

La Ger. Io credo, amico mio, che domani, oggi forse, sarebbe partito migliore.

Ger. Ah! vedremo. (*si pone di nuovo al tavolo, e ritorna a scrivere*)

SCENA XIV.

Edmondo e detti.

Edm. (*piano*) Che fa mio padre?

La Ger. Non vedi?...

Edm. Scrive ... a chi?

Clo. (*non potendo trattenere un grido di dolore*) Edmondo... Edmondo ...

Edm. (*a Gervais*) Padre mio ... a chi scrivete?

Ger. Al signor Edoardo Fielding ...

Edm. E che cosa gli scrivete?

Ger. Che son pronto a manteuere la data parola ...

Edm. (*vivamente*) Padre mio.

La Ger. (*trattenendolo*) Edmondo!...

Edm. (*piano*) Ma non udite, non vedete, madre mia, fra dieci minuti sarà troppo tardi!

Clo. Oh! signora, ve ne supplico... svelategli ogni cosa.

Edm. (*piano*) No, tocca a me ...

La Ger. (*piano*) Ferma, Edmondo ... spetta alla moglie l'annunciare al marito ed al padre la terribile notizia.

Edm. Allora, madre mia ...

(*Scena muta. Un istante d'esitazione fra i personaggi del fondo*)

La Ger. (*a suo marito*) Amico mio ...

Ger. Che?

La Ger. Prima che tu vada più oltre, amico mio ...

Ger. Che hai?... Perchè sei così commossa e tremante?

La Ger. Egli è che giunse l'istante di dirti ...

Ger. Suvvia, parla!...

La Ger. Ascoltami, amico mio... Egli è che troppo spesso nell'istante appunto in cui ci crediamo i più avventurati... e sicuri della nostra felicità!...

Ger. Ma tu m'inquieti!... che cos'hai una volta?

SCENA XV.

Giuseppe e detti.

Giu. (*annunciando*) Il signor Edoardo Fielding!...

Ger. Di già!...

SCENA XVI.

Fielding e detti.

Fie. Scusatemi, mio caro Gervais, certamente non vi aspettavate di vedermi così presto, non è vero? (*saluta la signora de Gervais*) Signora. (*a Gervais*) Partendo di qui mi son recato dal mio corrispondente...

Ger. E...

Fie. E dal mio corrispondente ho trovato...

Ger. Che cosa, amico mio?

Fie. Una lettera di mio figlio...

Ger. Bene!...

Fie. No, niente affatto bene!

Ger. Non capisco!...

Fie. Volevate, mio caro, che vi restituissi la vostra parola... Ve la restituisco.

Ger. Fielding!...

Clo. (*a parte con gioja*) Oh! mio Dio!...

Edm. (*a parte*) Oh! grazie!

La Ger. Oh! nulla ho detto ancora...

Fie. Giovanni ha approfittato della mia assensa per sposare laggiù una giovinetta di cui era innamorato... e mi scrive che è già maritato!...

Edm. (*piano*) Oh! Clotilde, Clotilde, hai udito?...

Clo. (*piano*) Signore...

La Ger. (*ad Edmondo*) Bada, tuo padre ti vede...

Fie. Perciò, amico mio, non siete voi che mancate alla vostra parola, sono io... ma... ma... aspettate!... Giovanni ha compromesso l'onore della casa Fielding e figlio, mancando alla sua parola!... Ora la casa Fielding e figlio non ha giammai promesso invano... vengo adunque a dire all'amico mio Gervais... Son' io che fondo una casa di commercio a Parigi... Son' io che manterrò la promessa data da mio figlio... Son' io finalmente che sposo Clotilde de Gervais...

Clo. (*a parte*) Oh, mio Dio!

Edm. (*come sopra*) Oh!

Fie. Mi avevate detto poco fa, amico mio, che avreste amato piuttosto che vostra figliuola avesse sposato un uomo dell'età nostra. (*si volge verso Clotilde*) Signorina, io ho 42 anni. Vi offro un uomo onorevolmente conosciuto... vi riconosco un milione di dote... Mi volete per marito?

Edm. (*ironico*) Voi, signore?...

Ger. Edmondo...

Fie. Sì... io, signore...

Edm. (*piano a Clotilde*) Clotilde!...

Clo. Padre mio!

Ger. Tu sei libera, figlia mia.

Fie. Madamigella...

Clo. Fra breve, signore, avrete la mia risposta.

Edm. (*piano a Clotilde*) Oh! rifiutate quell'uomo, ve ne supplico!...

Ger. (*che ha sorpreso quest' ultima parola*) Aveva temuto che non si amassero abbastanza... Se mi fossi ingannato... se si amassero troppo!

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

Sala.

SCENA PRIMA.

Clotilde, *un* domestico *che entra.*

Dom. Il signor Edoardo Fielding.
Clo. Fatelo entrare.

SCENA II.

Edoardo Fielding *e* detta.

Fie. (*entrando*) Madamigella ...
Clo. Sedete, signore, giacchè ho molte cose a dirvi.
Fie. Tanto meglio, poichè sono ben felice udendovi parlare.
Clo. Signor Fielding, uditemi; il signor Gervais aveva promesso la mano di sua figlia al signor Giovanni Fielding ... ma dal momento che vostro figlio ha rotto egli stesso ...
Fie. Il signor De Gervais è sciolto dalla sua promessa, lo riconosco ...
Clo. Fu allora che mi avete fatto l'onore di chiedermi in matrimonio. Non essendo più vincolata dalla parola di mio padre, avrei potuto, signore, e ciò senza offendere in nulla la vostra suscettibilità, avrei potuto rispondere ch'io voleva ancora serbarmi libera: ma io qui mi trovo innanzi al signor Edoardo Fielding, innanzi all' uomo a cui il signor di Gervais deve la sua fortuna, e la sua vita fors'anche!... Non è dunque un rifiuto, quantunque avviluppato in cortesi parole, che è mestieri indirizzare al signor Fielding, ma occorre una ragione così grave, e imponente, che il signor Fielding, mentre forse provava dolore nel vedere i suoi voti inesauditi, sia lieto di scorgere la stima e la profonda confidenza che inspira ... Vi parlerò adun-

que, o signore, colla convinzione di parlare ad uomo onesto.

Fie. Madamigella !...

Clo. Mi ~~permettete~~ promettete adunque, signore, di serbare gelosamente il segreto?

Fie. Sull'onor mio, madamigella.

Clo. Signore, io non sono la figlia del signor di Gervais.

Fie. Non siete la figlia di Gervais?...

Clo. No, lasciatemi finire. Tre giorni innanzi il suo arrivo, la figlia del signor di Gervais morì.

Fie. Sua figlia?...

Clo. Un'ora prima che scendesse a terra, io mi presentava presso la signora Gervais con una lettera di raccomandazione. Il signor di Gervais adorava sua figlia, io aveva press' a poco l'età sua, portava il suo nome, e quando, giunto appena in seno alla sua famiglia, il signor di Gervais chiamava a nome la sua Clotilde, io entrai come spinta dalla mano di Dio, ed egli mi credette sua figlia. La signora de Gervais e suo figlio, spaventati dal dolore che gli avrebbe accagionato l'annuncio della sua perdita, mi fecero segno di nulla dire, e mi lasciai chiamare « mia figlia ». Ma questa parte che rappresento innanzi al signor di Gervais per risparmiargli il dolore, non posso continuarla in faccia a voi, in faccia ai magistrati, in faccia alla chiesa; in faccia vostra sarebbe un furto, in faccia ai magistrati una truffa, in faccia alla chiesa un sacrilegio.

Fie. Oh! comprendo...

Clo. Allora, dissi fra me: vi è un mezzo al mondo per conciliare ogni cosa, la sincerità. E se v'ha un uomo a cui possa essere confidato il segreto è il signor Fielding, e se vi è alcuno che possa svelare ogni cosa, è colei che tutto perde confessando ogni cosa.

Fie. E così, non siete la figlia del signor di Gervais?

Clo. No, signore.

Fie. All'istante del suo arrivo eravate entrata, per la prima volta, ed a caso, nella sua casa?

Clo. Per chiedere un posto di instruttrice, o damigella di compagnia, presso di colei che era morta.

Fie. E voi siete povera, e non dipendete da alcuno?

Digitized by Google

Clo. Per mia sventura!

Fie. Avevate la medesima età?

Clo. Diciott' anni, signore.

Fie. Lo stesso nome?

Clo. Clotilde.

Fie. Soltanto in luogo di chiamarvi Clotilde de Gervais, vi chiamate?

Clo. Clotilde Duplessis.

Fie. Ebbene, madamigella Clotilde Duplessis, io ho quarantadue anni, tre milioni di sostanza, un nome intatto in Europa ed in America, madamigella Clotilde Duplessis, volete farmi l'onore di diventare mia moglie?

Clo. Signore!

Fie. Il corriere parte fra due ore, vi do un'ora di tempo a riflettere, dite no, ritorno in America: dite sì, rimango a Parigi.

Clo. Ma, signore ...

Fie. Fra un' ora precisa avrò l' onore di venire a prendere la vostra risposta. (*esce*)

SCENA III.

Clotilde *sola.*

Mio Dio, mio Dio, mio Dio!

SCENA IV.

Edmondo *e* detta.

Edm. Clotilde!

Clo. Voi, Edmondo!

Edm. Stava aspettando ch'egli uscisse per entrare. Che cosa gli avete detto?

Clo. Tutto ciò che doveva dirgli, Edmondo; ma egli ha insistito per sposare Clotilde Duplessis, più ancora che non aveva insistito per sposare Clotilde de Gervais.

Edm. E voi gli avete risposto?

Clo. È uscito senza aspettare la mia risposta, dandomi un'ora di tempo per riflettere.

Edm. E frattanto cosa intendete di fare?

Clo. Lo so io forse? Non ho fatto tutto ciò che da me dipendeva?...

Digitized by Google

Edm. Oh! quest'uomo, co' suoi milioni!...

Clo. Edmondo, badate!... Siete troppo proclive ad insultarmi, e, grazie a Dio! non ve ne ho dato il diritto, egli mi ha chiesto un'ora di tempo; è ben più che mi occorra per partire, senza che alcuno, e neppur voi, sappia ove sia diretta.

Edm. Ah! Voi ben sapete che ci è impossibile il partire.

Clo. Eppure m'è ~~ben più~~ impossibile il rimanere.

Edm. E volete piuttosto essere cagione della mia disperazione, di quella di mio padre, ucciderlo forse, anzichè dire ad un estraneo che voi non l'amate, che non volete sposarlo?

Clo. Rispetto a certe persone, in certe circostanze, vi sono cose difficili assai a dirsi, signore.

Edm. Ditegli che mi amate, Clotilde.

Clo. L'ho detto qualche volta, forse a voi stesso, signore?

Edm. Dovreste pur mentire, diteglielo, ve ne supplico.

Clo. Oh! Edmondo, ve ne ho già fatta preghiera, permettete che vi lasci, che fugga.

Edm. Ebbene, no, io, io partirò, andrò esule e non ritornerò che dietro vostro invito, Clotilde... Io parto, ma prima dite che mi amate, ditemelo con quell'accento che, uscendo dal cuore, non lasci più dubbio alcuno nel cuore; in nome del cielo, ai vostri ginocchi, ai vostri ginocchi, Clotilde, ve ne supplico, ve ne scongiuro. (*compare de Gervais*)

Clo. Il signor de Gervais!

Edm. (*alzandosi*) Mio padre!

SCENA V.

De Gervais *e* detti.

Ger. (*pallido assai, ma calmo*) Non mi era ingannato. Edmondo, che cosa facevi qui a' ginocchi di tua sorella?

Edm. Le diceva di non abbandonarci, padre mio, le diceva che la sua assenza sarebbe la vostra disperazione, fors'anco la vostra morte!

Ger. Grazie, Edmondo! facevi opera di buon figliuolo, grazie. Lasciami ora con Clotilde.

Edm. Padre mio, le parlerete in questo senso, non è vero? Voi otterrete ch'ella non si mariti a questo straniero, che da un istante all'altro può dimenticare la sua promessa, e condurla in America?
Ger. Sta tranquillo, Edmondo, Clotilde non si mariterà giammai se non di sua piena volontà: ed io conosco che è una pia figliuola, e non vorrà allontanarsi da me, senza il mio consenso, non è vero, Clotilde?
Clo. (*slanciandosi nelle braccia di suo padre*) Oh! padre mio!
Ger. (*imperiosamente*) Lasciatemi, Edmondo. (*Edmondo parte*)

SCENA VI.

De Gervais *e* Clotilde.

Clo. Oh! no giammai, padre mio, non vi lascerò mai.
Ger. (*stringendola al seno*) Ascolta, figliuola mia, ciò che debbo dirti è cosa grave e triste.
Clo. (*volendo ritrarsi*) Oh! padre mio!
Ger. Fielding è partito or ora?
Clo. Sì, padre mio.
Ger. Lo so, l'ho veduto, e non dirò che io lo creda innamorato di te, o Clotilde; ma so bene chi ti ama molto e ti stima assai più!
Clo. Io non gli feci promessa alcuna, padre mio.
Ger. Me lo ha detto, e che se gli rispondi, no, parte tosto per l'America.
Clo. Padre mio!
Ger. Mi ami tu, Clotilde?
Clo. Oh! chi non vi amerebbe voi, così buono?
Ger. Quest'amore sarebbe tale da indurti a fare un sagrificio per la mia felicità?
Clo. Quest'amore mi farà fare tutto ciò che voi esigerete da me?
Ger. Ascoltami adunque, figliuola mia, ed anzi scolpisci ben bene nel tuo cuore, che non è questo un ordine che ti do, ma sibbene una preghiera che ti faccio.
Clo. (Mio Dio! che cosa vuol dirmi egli mai?)
Ger. Se tu non provi pel signor di Fielding una di quelle invincibili avversioni...

Clo. Oh! padre mio!...

Ger. Io lo conosco come il cuore il più nobile, l'anima la più generosa...

Clo. Ma se mai mi dovesse disgiungere da voi, padre mio?...

Ger. Sarebbe certamente una grande disgrazia, e struggerebbe i bei sogni di mia vecchiezza; ma cosa vuoi? te ne accorgerai collo scorrere degli anni. Egli è quasi sempre nel suo accecamento che l'uomo forma il piano della sua vita avvenire, poi trapassano i giorni, e quest'avvenire sognato diventa il presente, e tutto l'edificio architettato dalla speranza crolla ad un tratto, e l'uomo scorge che là appunto ove avea riposto la sua speranza l'affretta talvolta il più amaro disinganno. Clotilde, se tu diverrai, ciò che ti desidero di tutto cuore, moglie del signor Fielding, e che il signor Fielding voglia condurti seco, non resistere, figliuola mia; ti dirò addio col più profondo dolore dell'anima mia, e mi piangerà l'animo d'averti così tardi riveduta, e serbata meco per così brev'ora, ma che vuoi? In mezzo alle mie lagrime ed alla mia rassegnazione dico: Mi disgiungo dalla mia figliuola, dalla mia cara Clotilde, lascio che si allontani colei che avrei voluto serbar eternamente al mio fianco, come l'immagine vivente della speranza e della felicità; ma chi sa, mio Dio, se la di lei presenza non sarebbe stata più fatale nella mia casa, che dolorosa al mio cuore la di lei assenza?

Clo. (*curvando il capo*) Ah! mio Dio! mio Dio!

Ger. Tu ben mi comprendi, non è vero? Tu che sei rimasta giovane e casta, che resisti quando sei sollecitata, che ti difendi col sudore dell'anima tua, e colle lagrime di un amore che tu stessa devi chiamare empio?...

Clo. (*ginocchioni*) Padre mio!

Ger. Tu sposerai Fielding, non è vero?

Clo. Padre mio!

Ger. Se vuol condurti in America, lo seguirai?

Clo. Padre mio!

Ger. E se non te ne fa proposta, e tu, nella tua saggezza trovi che sia necessario, glielo proponi tu stessa!

Clo. (*ginocchioni*) Oh!
Ger. E lo farai, non è vero, mia cara fanciulla? Ho cominciato dicendoti che non te ne faceva comando, ma semplice preghiera, ebbene! Accondiscenderai alla mia preghiera: e quando tuo padre ti dirà: in nome di quest' amore immenso, inalterabile, infinito, in nome di quest' amore che ti porto, Clotilde, segui questo estraneo in un altro mondo, parti, allontanati, va! Tu te ne anderai, partirai, non è vero, figlia mia? Ed io, un giorno, ah! sì, quando sentirò che la mia ora si accosta, non avendo potuto vivere con te, abbandonerò ogni cosa per andarmene a morire al tuo fianco!... Dammi, figliuola mia, la tua parola!...
Clo. Tutto ciò che vorrete, padre mio; ordinate e obbedirò; tutto, tutto!...
Ger. Va bene!... Abbracciami., e vattene per ora... non avrei più forza... e sento ora d'aver di mestieri di tutto il mio coraggio, va!...
Clo. (*uscendo*) Oh! povero Edmondo!...

SCENA VII.

De Gervais, *solo*.

Su via!... il sagrificio è fatto! Coraggio. Oh mio Dio, voi che avete voluto questa separazione, mandatemi voi la forza che ho d'uopo, poichè voi ben vedete che sto per soccombere!...

SCENA VIII.

De Gervais, Edmondo.

Edm. Padre mio!
Ger. (*trasalendo*) È lui!
Edm. Padre mio!
Ger. Oh! eccovi, Edmondo.
Edm. (*ansante*) Ho veduto or ora uscire di qui Clotilde piangente; che mai le avete detto, padre mio, che cosa le avete imposto?...
Ger. L'ho decisa a sposare Fielding, e partire con lui.

Edm. (*colpito*) A partire con lui?

Ger. Sì.

Edm. Impossibile, padre mio!...

Ger. E perchè impossibile!

Edm. Ma deh! pensatevi, Clotilde abbandonare la Francia; lasciare noi... voi!...

Ger. Iddio non ha forse detto alla donna: Tu abbandonerai tuo padre e la madre tua, e la patria, per seguire il tuo sposo?

Edm. Oh! padre mio!... voi che dicevate che separarsi ora da uno de' vostri figliuoli... sarebbe causa... della vostra morte...

Ger. Sì... l'ho detto!...

Edm. Ma non amate adunque più la mia sorella?

Ger. Ma tu l'ami adunque più di un fratello, tu, sciagurato!...

Edm. Io, amare Clotilde! chi ve lo ha detto?

Ger. Ma non t'accorgi tu di nulla, tu? E perchè la tua empia passione ti rende cieco e sordo, credi tu adunque che anch'io sia cieco e sordo?

Edm. (*cercando di fuggire*) Oh! mio Dio!

Ger. Ripetendo le parole d'Edmondo. Avea detto che morrei, se mi fossi separato dall'uno di voi?... io non amo tua sorella!... Oh! vedete, questo sacrilego che dice ad un padre ch'ei non ama sua figlia! Avea detto che sarei morto a dividermene? e chi adunque ti dice che non ne morrò, ora che tu mi costringi a disgiungermene?

Edm. Padre mio! no, no! avete ragione: tocca a me ad andarmene; tocca a me a partire, e tosto; (*cadendo ginocchioni*) la vostra benedizione, padre mio! e parto.

Ger. La mia benedizione, a te!...

Edm. Sì, la vostra benedizione, e parto: e qui innanzi a Dio, e ginocchioni, vi dico, altamente, che ho ancora il diritto di chiedere la vostra benedizione!

Ger. Taci! taci!

SCENA IX.

La signora de Gervais e detti.

La Ger. (*accorrendo*) Oh! mio Dio! mio Dio! che accade egli mai?

Edm. Madre mia, madre mia; venitemi in ajuto.

La Ger. Oh! sì, venite, signora!

Edm. Io parto, vi lascio per lungo tempo, e per sempre forse; ma dite, ve ne supplico, dite a mio padre che parto degno della sua benedizione.

La Ger. (*a suo marito*) Amico mio!

Ger. Oh! venite, signora, venite non già a scusare gli altri, ma a giustificare voi stessa la vostra condotta. Quando sono partito, vi ho lasciato due figliuoli, un fratello ed una sorella! Che cosa m'avete reso?... rispondete!... un amante...

La Ger. Gervais!...

Edm. Tacete, madre mia, preghiamo, e non giustificarsi!

Ger. Oh! mio Dio, mio Dio! So che vi chiedeva di ritrovare ancora in vita mia moglie, mio figlio e mia figlia; oh! mio Dio! la vostra collera nel non esaudirmi, non sarebbe stata più provvidenziale e più clemente della vostra bontà nell'esaudirmi? Sì, sì, lo dico, e lo dico colla disperazione del cuore, piuttosto che avere inspirata una simile passione a suo fratello! perdonatemi, mio Dio! ma avrei piuttosto voluto aver ritrovata morta la mia figliuola!...

Edm. e la Ger. Oh!

SCENA X.

Il Lapidario e detti.

Il Dom. (*al Lapidario*) Ecco il signor di Gervais.

Lap. Perdono! signore...

Ger. Che c'è?

Lap. È forse al signor di Gervais che ho l'onore di parlare?...

Ger. Son'io...

Edm. (*atterrito*) Oh!... madre mia, quest'uomo...

La Ger. Fermati figlio mio... Qui v'è la mano di Dio!...

(*Il lapidario presenta una carta al signor di Gervais, che la prende e la legge: durante questa lettura, Edmondo dice qualche parola al lapidario che si ritrae.*)

« Per aver fornito la lapide di marmo... 300 franchi, « per aver scolpito sulla lapide di marmo cinquantot- « to lettere, componenti la seguenti iscrizione: « Clo- « tilde de Gervais, morta a 16 anni, il 2 settembre « 1850: pregate per lei! »

Ger. (*dopo poca pausa*) Oh!... Edmondo, figlio mio... moglie... perdonatemi!... *Edmondo si getta alle ginocchia di suo padre*)

SCENA XI.

Clotilde e detti.

Clo. (*accorrendo*) Oh! padre mio!

SCENA XII.

Fielding e detti.

Edm. Solamente, padre mio, ella non è più mia sorella.

Ger. Oh! mio Dio! quanto siete buono, quanto siete grande e misericordioso! Avete arricchito li cielo di un angelo di più, ed in suo luogo voi donate una figliuola al padre, una sposa al figlio! (*stringendoli amendue al seno*) Oh! figli; figli miei!


70927
839

FINE.